

# **IL BEATO GIOVANNI PAOLO II, BENEDETTO XVI E I MOVIMENTI ECCLESIALI**

Miguel Delgado Galindo

## ***1. Nel grande solco della missionarietà della Chiesa***

Durante il suo pontificato, a diverse riprese e in diversi modi, Giovanni Paolo II ebbe occasione di definire i Movimenti ecclesiali quali doni preziosi elargiti dallo Spirito Santo e motivo di speranza per la Chiesa e l'umanità intera. Egli seppe accoglierli e valorizzarli, li propose ai vescovi e li invitò a diffondersi nelle singole Chiese particolari con umiltà e senso di comunione. Qual è la ragione profonda di questo atteggiamento? La risposta si può trovare nelle parole dello stesso Pontefice rivolte ai partecipanti all'indimenticabile incontro con i Movimenti ecclesiali e le nuove Comunità, che ebbe luogo nel tardo pomeriggio di sabato 30 maggio 1998, Veglia di Pentecoste, in Piazza San Pietro: «Nel nostro mondo, spesso dominato da una cultura secolarizzata che fomenta e reclamizza modelli di vita senza Dio, la fede di tanti viene messa a dura prova e non di rado soffocata e spenta. Si avverte, quindi, con urgenza la necessità di un annuncio forte e di una solida ed approfondita formazione cristiana. Quale bisogno vi è oggi di personalità cristiane mature, consapevoli della propria identità battesimale, della propria vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo! Quale bisogno di comunità cristiane vive! Ed ecco, allora, i Movimenti e le nuove Comunità ecclesiali: essi sono la risposta,

suscitata dallo Spirito Santo, a questa drammatica sfida di fine millennio. Voi siete questa risposta provvidenziale».<sup>1</sup>

Unito idealmente a quello analogo con Giovanni Paolo II nel 1998, altrettanto memorabile è stato l'incontro di Benedetto XVI con i Movimenti ecclesiali e le nuove Comunità tenutosi in Piazza San Pietro sabato 3 giugno 2006, durante la celebrazione dei primi Vespri della solennità di Pentecoste. Queste sono le linee guida che Benedetto XVI ebbe a manifestare ai partecipanti: «I Movimenti sono nati proprio dalla sete della vita vera [...]. I Movimenti ecclesiali vogliono e devono essere scuole di libertà [...]. Prendete parte all'edificazione dell'unico corpo! [...] Voi non cesserete di portare i vostri doni alla comunità intera [...]. Cari amici, vi chiedo di essere, ancora di più, molto di più, collaboratori del ministero apostolico universale del Papa, aprendo le porte a Cristo»<sup>2</sup>. In occasione del Congresso che precedette tale incontro, il Santo Padre indirizzò ai Movimenti ecclesiali e alle nuove Comunità un messaggio nel quale si legge: «Voi appartenete alla struttura viva della Chiesa».<sup>3</sup>

C'è un forte vincolo tra i Movimenti ecclesiali, il ministero petrino del Vescovo di Roma e il carattere apostolico della Chiesa<sup>4</sup> (uno dei suoi quattro attributi, insieme all'unità, alla santità e alla cattolicità<sup>5</sup>).

---

<sup>1</sup> ID., *Agli appartenenti ai Movimenti ecclesiali e alle nuove Comunità nella vigilia di Pentecoste*, 30-V-1998, "Insegnamenti di Giovanni Paolo II", 1998, vol. XXI, t. 1, p. 1123.

<sup>2</sup> BENEDETTO XVI, *Veglia di Pentecoste 2006: Benedetto XVI incontra in Piazza S. Pietro i Movimenti ecclesiali e le nuove Comunità*, 3-VI-2006, "L'Osservatore Romano", 5-6 giugno 2006, p. 9.

<sup>3</sup> ID., *Benedetto XVI ai partecipanti al II Congresso mondiale dei Movimenti ecclesiali e delle nuove Comunità*, 31-V-2006, "L'Osservatore Romano", 1 giugno 2006, p. 7.

<sup>4</sup> Cfr. S. RYLKO, Introduzione al libro di J. RATZINGER (BENEDETTO XVI), *Nuove irruzioni dello Spirito. I movimenti nella Chiesa*, Cinisello Balsamo 2006, pp. 5-10.

<sup>5</sup> Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 811-870.

## ***2. Cos'è un Movimento ecclesiale?***

Bisogna ammettere che non risulta un compito del tutto semplice definire un Movimento ecclesiale. La stragrande maggioranza dei Movimenti ecclesiali – mi riferisco a tutte quelle realtà ecclesiali che vengono individuate con questo appellativo nei nostri tempi – sono comparsi lungo la seconda metà del XX secolo e hanno preso un grande slancio con il Concilio Vaticano II. Molti di essi hanno visto la luce durante il pontificato di Giovanni Paolo II, il quale definì questa fioritura di realtà «una nuova stagione aggregativa dei fedeli laici».<sup>6</sup>

In genere, il termine “movimento” indica un insieme di fenomeni di diversa natura caratterizzati da fluidità e dinamicità, aventi in sé stessi una forte carica innovatrice.

La riflessione ecclesiologica compiuta in occasione del Concilio Vaticano II ha comportato un cambiamento del significato dell'espressione *movimento*; questo termine, infatti, viene oggi adoperato per riferirsi a determinate realtà ecclesiali che costituiscono espressioni del popolo di Dio che possiedono una propria soggettività e che hanno comportato un rinnovamento nella vita della Chiesa.

Nel messaggio indirizzato ai partecipanti al Congresso mondiale dei Movimenti ecclesiali, tenutosi a Roma dal 27 al 29 maggio 1998, Giovanni Paolo II scriveva: «Che cosa si intende, oggi, per “Movimento”? Il termine viene spesso riferito a realtà diverse fra loro, a volte, persino per configurazione canonica. Se, da un lato, esso non può certamente esaurire né fissare la ricchezza delle forme suscitate dalla creatività vivificante dello Spirito di Cristo, dall'altro sta però ad indicare una *concreta realtà ecclesiale a partecipazione in prevalenza laicale, un itinerario di fede e di testimonianza cristiana che*

---

<sup>6</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Christifideles laici*, n. 29/b.

*fonda il proprio metodo pedagogico su un carisma preciso donato alla persona del fondatore in circostanze e modi determinati».*<sup>7</sup>

In queste parole di Giovanni Paolo II possiamo certamente riscontrare degli elementi essenziali per la definizione di un Movimento ecclesiale. In primo luogo, si tratta di una realtà concreta nella Chiesa a cui partecipano principalmente i fedeli laici. I Movimenti ecclesiali sono, pertanto, delle realtà eminentemente laicali, nonostante possano appartenervi anche chierici e membri di Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica. La stragrande maggioranza dei Movimenti ecclesiali sono stati configurati canonicamente finora come associazioni internazionali di fedeli e, dunque, a livello della Curia Romana entrano nell'ambito di competenza del Pontificio Consiglio per i Laici.<sup>8</sup>

D'altro canto, i Movimenti ecclesiali sono portatori di una propria pedagogia della fede che conduce i membri a un incontro personale con Cristo e, al contempo, li sprona all'apostolato.

Un Movimento ecclesiale si fonda su un carisma originario ricevuto da un fondatore in circostanze storiche e modi determinati. Si tratta, infatti, di un carisma vocazionale, cioè che incita il fedele cristiano ad assumere impegni di vita che abbracciano l'intera esistenza e comportano una donazione personale a Dio.

Nel tentativo di offrire una definizione di Movimento ecclesiale, l'allora cardinale Ratzinger affermava che «i Movimenti nascono per lo più da una personalità carismatica guida, si configurano in comunità concrete che in forza della loro origine rivivono il

---

<sup>7</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai partecipanti al Congresso mondiale dei Movimenti ecclesiali promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici, 27-V-1998*, "Insegnamenti di Giovanni Paolo II", 1998, vol. XXI, t. 1, p. 1064.

<sup>8</sup> Per un'informazione dettagliata sui movimenti ecclesiali riconosciuti dal Pontificio Consiglio per i Laici, è utile consultare il *Repertorio di Associazioni internazionali di fedeli*, pubblicato nel 2004 da questo Dicastero.

Vangelo nella sua interezza e senza tentennamenti riconoscono nella Chiesa la loro ragione di vita, senza di cui non potrebbero sussistere».<sup>9</sup>

Alla luce di quanto detto sin ora, i Movimenti ecclesiali si presentano al nostro sguardo come precise realtà carismatiche, essenzialmente laicali, strutturate come comunità di fedeli, con un proprio metodo pedagogico della fede che comporta per i loro membri un impegno esistenziale in vista della realizzazione della vocazione cristiana, e sono dotati di dinamismo missionario.

### ***3. Istituzione e carismi: la Chiesa e i Movimenti ecclesiali***

Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* leggiamo: «Straordinari o semplici e umili, i carismi sono grazie dello Spirito Santo che, direttamente o indirettamente, hanno un'utilità ecclesiale, ordinati come sono all'edificazione della Chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo» (n. 799). Un carisma, pertanto, è una grazia speciale (*gratia gratis data*), diversa dalla grazia santificante (*gratia gratum faciens*), che lo Spirito Santo elargisce non solo per la santificazione di una comunità di fedeli, ma anche per il bene comune dell'intera comunità ecclesiale.<sup>10</sup>

È interessante osservare che San Tommaso d'Aquino, nelle sue opere, non adopera il termine "carisma", ma utilizza, in sua vece, l'espressione *gratia gratis data*, che è la

---

<sup>9</sup> J. RATZINGER, *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, in *Nuove irruzioni dello Spirito*, cit., p. 45.

<sup>10</sup> Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO, *Sum. Th.*, I-II, q. III, 4; 3, 7, 7. Per uno studio sui carismi, cfr. R. PELLITERO, *Los carismas en la reflexión contemporánea y su papel en la estructuración de la Iglesia*, in AA. VV., *Communio et Sacramentum*, nel settantesimo compleanno del Prof. Pedro Rodríguez, Pamplona 2003, pp. 535-551; J.R. VILLAR, *Las posiciones personales en la estructura de la Iglesia*, in R. PELLITERO (dir.), *Los laicos en la eclesiología del Concilio Vaticano II. Santificar el mundo desde dentro*, Pamplona 2006, pp. 16-17.

grazia mediante la quale l'uomo aiuta un'altro uomo a tornare a Dio. Questa grazia non si concede per la santificazione della persona che la riceve, ma per cooperare alla santificazione degli altri.<sup>11</sup>

Il Concilio Vaticano II ha dedicato un'attenzione particolare ai carismi e, più in generale, alla dimensione pneumatologica della Chiesa. I Movimenti ecclesiali hanno ricevuto un grande impulso dal rinnovamento ecclesiologico operato dall'ultimo Concilio ecumenico, dal cui magistero essi si sono nutriti e si sono fatti, al contempo, portavoce dei suoi insegnamenti.<sup>12</sup> Nei diversi documenti del Concilio Vaticano II, viene messa in luce l'importanza dei carismi nella strutturazione della Chiesa e nella sua missione.<sup>13</sup> Tra gli aspetti più significativi rilevati dal Concilio Vaticano II, si possono qui menzionare l'approfondimento della vocazione e missione dei fedeli laici nella Chiesa e nel mondo (cfr. *LG*, cap. IV), nonché la chiamata universale alla santità (cfr. *LG*, cap. V). Conseguenza di tutto questo è un nuovo sguardo alla missione evangelizzatrice che appartiene ai fedeli laici, compito che è aperto all'intraprendenza d'iniziativa apostoliche personali, come pure comunitarie.

---

<sup>11</sup> «Come scrive l'Apostolo [*Rm* 13, 1], “le cose che sono da Dio, sono ordinate”. Ora, l'ordine delle cose consiste in questo, che alcune sono ricondotte a Dio mediante altre, come spiega Dionigi [*De cael. hier.* 4, 3]. E poiché la grazia è ordinata appunto a ricondurre l'uomo a Dio, quest'opera avviene con un certo ordine, in maniera che alcuni ritornano a Dio mediante altri. Da qui dunque i due tipi di grazia. C'è infatti una grazia che ricongiunge l'uomo direttamente a Dio: ed è la grazia [santificante, o] *gratum faciens*. C'è poi un'altra grazia, mediante la quale un uomo aiuta l'altro a tornare a Dio. E questo dono viene chiamato grazia *gratis data*, poiché si tratta di una facoltà superiore alla natura e ai meriti personali: non venendo però concessa per la santificazione di chi la riceve, ma affinché uno cooperi alla santificazione altrui, non viene chiamata grazia santificante. E di essa così parla l'Apostolo [*I Cor* 12, 7]: “A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune”, cioè per l'utilità degli altri» (*Sum. Th.*, I-II, q. 111, a. 1, resp.).

<sup>12</sup> Cfr. A. CATTANEO, *I movimenti ecclesiali: aspetti ecclesiologici*, “*Annales Theologici*”, vol. 11/2 (1997), pp. 401- 427.

<sup>13</sup> Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, nn. 4, 7, 12, 30; Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, nn. 3, 30; Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum ordinis*, n. 9.

Risulta evidente che il rinnovamento ecclesiologicalo portato a compimento dal Concilio Vaticano II ha dato un forte contributo alla nascita e allo sviluppo dei Movimenti ecclesiali. Il prof. Riccardi ha sottolineato che fino al Sinodo Straordinario dei Vescovi del 1985, dedicato al modo in cui è stato accolto il Concilio Vaticano II nella Chiesa, i Movimenti ecclesiali erano situati al margine di quella che lui ha denominato “ecclesialità ufficiale”.<sup>14</sup>

Riprendendo gli insegnamenti conciliari, nell’Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, Giovanni Paolo II ebbe a scrivere che «i carismi vanno accolti con gratitudine: da parte di chi li riceve, ma anche da parte di tutti nella Chiesa. Sono infatti, una singolare ricchezza di grazia per la vitalità apostolica e per la santità dell’intero Corpo di Cristo: purché siano doni che derivino veramente dallo Spirito e vengano esercitati in piena conformità agli impulsi autentici dello Spirito» (n. 24). Questo *duplice ringraziamento* per i carismi, che riguarda sia coloro che li ricevono in un modo più diretto, sia tutti i membri del Popolo di Dio, è il punto di partenza per il cosiddetto “inserimento” nelle Chiese particolari di quelle realtà che hanno origine da uno specifico carisma, come sono i Movimenti ecclesiali.

È certamente competenza dell’autorità ecclesiastica esaminare l’autenticità dei carismi e garantire il loro uso ordinato nella Chiesa. Questo compito, che viene denominato *discernimento* è affidato ai Pastori della Chiesa che, in ogni caso, hanno sempre il grave onere di non spegnere lo Spirito, ma di vagliare ogni cosa e preservare ciò che è buono (*1 Tess 5, 19-21*).

In seguito al Concilio Vaticano II, e persino prima, si è scritto molto circa il rapporto esistente tra istituzione, vale a dire la gerarchia, e carismi nella Chiesa. L’esperienza ha dimostrato che l’impostazione dialettica del rapporto istituzione-carisma

---

<sup>14</sup> Cfr. A. RICCARDI, *Un’unità come dono al paese*, “Avvenire”, 25-VIII-2004, p. 1.

conduce verso un vicolo cieco da cui diventa difficile uscire, perché entrambi costitutivi del mistero ecclesiologico.

Tra istituzione e carisma non c'è alcuna contrapposizione, così come non c'è alcuna contrapposizione in seno alla trinità, tra il Figlio e lo Spirito.<sup>15</sup> L'istituzione, voluta da Cristo, è animata dallo Spirito Santo che agisce nei ministri, così come in tutta la Chiesa. Colui che riceve un dono o un carisma sa che l'approvazione della gerarchia, la quale gode del carisma dell'assistenza dello Spirito Santo, è la garanzia dell'origine divina di ciò che percepisce o sperimenta.

La riflessione ecclesiologica più recente ha messo in evidenza che «la Chiesa non può essere concepita come una comunità senza struttura permanente (puramente carismatica) sotto l'azione imprevedibile dello Spirito»<sup>16</sup>

Un'adeguata comprensione dell'essere della Chiesa ci permette di constatare la reciproca complementarità tra queste due dimensioni, in quanto esse sono co-essenziali alla costituzione stessa della Chiesa e «concorrono, anche se in modo diverso, alla sua vita, al suo rinnovamento ed alla santificazione del popolo di Dio».<sup>17</sup>

Mons. Gérard Philips (1899-1972), teologo belga che partecipò attivamente all'ultimo Concilio ecumenico quale Segretario della Commissione dottrinale, che redasse la costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, scrisse nel suo celebre commento

---

<sup>15</sup> «Il Padre non fa nulla senza il Figlio, né fa qualcosa il Figlio senza il Padre. Sono carità indivisibile, indivisibile maestà, indivisibile potenza, secondo quanto disse Cristo stesso: “Io e il Padre siamo una cosa sola”(Gv, 10, 30)» (SANT'AGOSTINO, *In Io. Evang. Tr.* 5, 1)

<sup>16</sup>Cfr. R. PELLITERO, *Los carismas en la reflexión contemporánea y su papel en la estructuración de la Iglesia*, cit., p. 551, [Nostra traduzione].

<sup>17</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Agli appartenenti ai Movimenti ecclesiali e alle nuove Comunità nella vigilia di Pentecoste*, 30-V-1998, “Insegnamenti di Giovanni Paolo II”, 1998, vol. XXI, t.1, p. 1121.



di detta costituzione: «I servizi gerarchici e i doni puramente carismatici si completano reciprocamente. Quando l'esercizio del ministero si allontana troppo dallo Spirito, si affacciano minacciosi l'irrigidimento e la sterilità. Ma quando il carisma si rivolta contro l'autorità siamo sull'orlo dell'abisso, dove regna il disordine, l'illuminismo e la confusione».<sup>18</sup> Una valutazione spassionata di queste parole, scritte quasi quarant'anni fa, ci rivela quanto siano veritiere. Senza istituzione, dunque, nella Chiesa predominerebbe il disordine e la sopraffazione, ma senza l'accettazione sincera dei carismi ci si verrebbe a trovare nell'irrigidimento spirituale, nella freddezza dei rapporti ecclesiali e, in definitiva, nell'inefficacia missionaria.

Nel 1998, il cardinale Joseph Ratzinger volle sottolineare che la contrapposizione dualistica tra la dimensione istituzionale e la dimensione carismatica all'interno della Chiesa descrive in modo insufficiente la realtà stessa della Chiesa. Trattando il tema del sacramento dell'Ordine, egli affermava che il sacro ministero deve essere inteso e vissuto carismaticamente. Il sacerdote dev'essere un *homo spiritualis*, che si lascia trascinare dallo Spirito Santo,<sup>19</sup> e aggiungeva: «là dove il ministero sacro sia vissuto così, pneumaticamente e carismaticamente, non si dà nessun irrigidimento istituzionale: sussiste, invece, un'interiore apertura al carisma, una specie di “fiuto” per lo Spirito Santo e il suo agire. E allora anche il carisma può nuovamente riconoscere la sua propria origine nell'uomo del ministero, e si troveranno vie di feconda collaborazione nel discernimento degli spiriti».<sup>20</sup>

Alla luce di queste parole, ritengo che il compito delle Chiese particolari nel processo di inserimento di un carisma, consista proprio nell'aiutare i fedeli a vivere la

---

<sup>18</sup> G. PHILIPS, *La Chiesa e il suo mistero. Storia, testo e commento della Costituzione “Lumen Gentium”*, Milano 1993, p. 162.

<sup>19</sup> Cfr. J. RATZINGER, *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, in *Nuove irruzioni dello Spirito*, cit., pp. 16-21.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 20.

propria vocazione cristiana pneumaticamente, cioè con apertura allo Spirito. Questa sarà sempre una sfida per tutti i carismi.

#### ***4. L'inserimento dei Movimenti ecclesiali nelle Chiese particolari***

L'inserimento dei Movimenti ecclesiali concerne, senza dubbio, l'integrazione nella vita diocesana e parrocchiale, nelle sue molteplici manifestazioni, di una determinata realtà di origine carismatica, ma vorrei puntualizzare che ciò a cui mi riferisco utilizzando questo termine è più specificamente lo spiegamento di tutte le virtù che possiede in sé un carisma al servizio dell'intero Popolo di Dio.

I Movimenti ecclesiali non possono essere considerati realtà "forestiere" all'interno delle Chiese particolari, proprio perché i loro membri sono fedeli delle Chiese particolari, in seno alle quali essi vivono e operano. In quanto espressioni canoniche dei carismi, le associazioni di fedeli attualizzano il mistero della Chiesa in seno alle Chiese particolari e costituiscono «elementi al servizio della comunione tra le diverse Chiese particolari» (Lettera *Communio notio*, n. 16).

Nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, il Servo di Dio Giovanni Paolo II ha evidenziato l'importanza, per il raggiungimento di questa comunione, di «promuovere le varie realtà aggregative, che sia nelle forme più tradizionali, sia in quelle più nuove dei Movimenti ecclesiali, continuano a dare alla Chiesa una vivacità che è dono di Dio e costituisce un'autentica "primavera dello Spirito"» (n. 46/d).

La comunione nella Chiesa comporta sempre l'unità affettiva ed effettiva intorno al Vescovo diocesano, a lui compete il discernimento e l'accompagnamento dei carismi, nonché il coordinamento delle diverse forme di apostolato nella Chiesa particolare (Decr. *Christus Dominus*, n. 17/a). I Movimenti ecclesiali devono, secondo il carisma loro

proprio e le loro possibilità, collaborare ai progetti pastorali intrapresi nella Chiesa particolare. Questo non significa che tutti i membri della Chiesa particolare devono operare nello stesso ambito, allo stesso tempo e nel medesimo modo. I fedeli, infatti, possono edificare la Chiesa anche vivendo un determinato carisma. Dunque, la pluralità di ministeri, di carismi e di forme di vita non ledono affatto l'unità della Chiesa particolare, al contrario, la arricchiscono.

Ritengo utile citare, a questo proposito, le parole che papa Giovanni Paolo II scrisse nell'enciclica *Redemptoris Missio* circa l'inserimento dei Movimenti ecclesiali nelle Chiese particolari: «Ricordo, quale novità emersa in non poche Chiese nei tempi recenti, il grande sviluppo dei “Movimenti ecclesiali”, dotati di dinamismo missionario. Quando si inseriscono con umiltà nella vita delle Chiese locali e sono accolti cordialmente da Vescovi e sacerdoti nelle strutture diocesane e parrocchiali, i Movimenti rappresentano un vero dono di Dio per la nuova evangelizzazione e per l'attività missionaria propriamente detta. Raccomando, quindi, di diffonderli e di avvalersene per ridare vigore, soprattutto tra i giovani, alla vita cristiana e all'evangelizzazione, in una visione pluralistica dei modi di associarsi e di esprimersi» (n. 72/a).

Di conseguenza, come ci insegna Giovanni Paolo II, l'inserimento di una realtà carismatica in una Chiesa particolare consiste proprio nella diffusione di quel carisma in uno spirito di umiltà. Manifestazioni di questo spirito di umiltà sono l'unione con il Vescovo diocesano; l'apprezzamento delle altre realtà presenti nella Chiesa particolare – evitando qualsiasi forma di autoreferenzialità –; lo spirito di servizio e di collaborazione con gli altri fedeli che vivono la vita cristiana secondo altri carismi o altre forme di impegno ecclesiale; etc.<sup>21</sup>

---

<sup>21</sup> Cfr. A. CATTANEO, *I movimenti ecclesiali*, cit., pp. 421-427.

«Un'insufficiente o erronea comprensione di tale compito – scrive Cattaneo – porterebbe ad un impoverimento della Chiesa particolare e provocherebbe l'uniformismo pastorale, rendendo difficile, se non impossibile, l'inserimento e l'attuazione dei diversi Movimenti di origine carismatica. A volte sotto belle espressioni come “coordinazione pastorale” o “pastorale d'insieme” si celano tendenze che portano ad un eccessivo sviluppo dell'apparato burocratico della struttura diocesana. Si invade allora la Chiesa con una valanga di norme, programmi e piani pastorali, esercitando un controllo che finisce per considerare legittimo unicamente quanto viene organizzato da certi organismi diocesani»<sup>22</sup>. Il cardinale Ratzinger si esprimeva con questa suggestiva frase: «Non è lecito pretendere che tutto debba inserirsi in una determinata organizzazione dell'unità: meglio meno organizzazione e più Spirito Santo».<sup>23</sup>

---

<sup>22</sup>A. CATTANEO, *I movimenti ecclesiali*, cit., p. 413.

<sup>23</sup>J. RATZINGER, *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, cit., p. 48. Analoga idea viene riproposta da BENEDETTO XVI nella catechesi durante l'Udienza generale del 22-XI-2006, (cfr. “L'Osservatore Romano”, 23-XI-2006, p. 4).